

bone acceso tra la crosta interna della pipa, egli ne trae ancora alcune boccate d'un fumo così forte, da avvelenare un manzo; oppure taglia alcuni pezzettini della canna, ne empie la pipa, e li fuma, ciò che basterebbe ad ammazzare un cavallo. Ma i suoi polmoni resistono a tutto, nè fra il vero montanaro morlaeco è conosciuta la tisi. Però, dopo tanti stravizi, la prima malattia seria che lo coglie, lo porta al cimitero. È vero che la morte ha da sostenere una lotta spaventevole, ma, alla fin fine, trova un terreno preparato da lunga pezza alla sua vittoria. Tante sbornie, tanti disordini gastronomici, tante astinenze prolungate, tanti giorni di digiuno, quintali di nicotina assorbiti in tanti anni, percosse gravi ricevute in baruffe, o cadendo, ubbriaco, da cavallo, finiscono col trarlo al « momento estremo ». Anche allora, come sempre, egli disdegna l'assistenza medica: ricorre piuttosto al prete, o ad un empirico, magari ad uno stregone. Poi, si aggiunga la sua rassegnazione pagana: « se non è destinato ch'io muoia, non morirò! ». Ma non si pone al giaciglio, se non pochi momenti prima d'entrare in agonia: allora i famigliari gli offrono pomi, mandorle, caffè nero: quando rifiuta quest'ultimo, di cui è ingordo, si può esclamare *actum est*.

Meglio che religioso, il morlaeco è superstizioso: egli crede nelle arti magiche, nell'influsso buono o cattivo, nell'esorcismo, nelle stregonerie. Quando va a caccia ed incontra una vecchia che abbia fama di strega, nasconde il fucile, e magari egli stesso, se può, si nasconde. Se è cattolico, crede fermamente nell'influenza benigna del vangelo greco. Conosco un *pope* greco-ortodosso di Zara che s'è fatto un patrimonio, leggendo il vangelo sopra bimbi malati. Io pure, da fanciullo, venni più volte benedetto da quel *pope*, e ricordo che mia povera madre lo retribuiva, per una breve preghiera,